

8 MARZO. In Italia e nel mondo cortei e manifestazioni pacifiste

Da Roma ad Algeri giornata di protesta «Basta violenze»

Palloncini colorati che invocano la pace, slogan che esigono il rispetto dei diritti, pari opportunità di lavoro e di vita... L'8 marzo, giorno della donna, ieri è stato festeggiato in tutto il mondo. In Italia, tanti cortei e mille piccole grandi manifestazioni. Donne in piazza anche ad Algeri: «No all'integralismo...». E nello Zimbabwe un deputato propone: «Uccidiamo le donne incinte malate di Aids...».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. In Italia e nel mondo, ieri, è stato festeggiato (ricordato) l'8 marzo. Si è pensato agli stupri, alla guerra: «questa sarà una festa di lutto», era stato preannunciato. Però, si sono organizzate anche manifestazioni allegre. Impossibile dar conto di tutto. Ecco un piccolo resoconto di ciò che è accaduto, qua e là.

Marcia anti-Ambra. Cominciamo dalla fine, cioè da una vicenda che probabilmente non meritava tanto rumore. Ieri, a Roma, dopo giorni di polemiche, la cosiddetta «manifestazione anti-Ambra» ha visto la presenza di (forse) cinquecento persone. Che, a un certo punto, sono state dileggiate da alcuni ammiratori della conduttrice televisiva. Tutto qui. Segnaliamo comunque che, nel pomeriggio, le ragazze di «Non è la Rai» sono apparse in Tv tutte vestite da sposa: non male, per festeggiare l'8 marzo.

Trieste e la guerra. A Trieste, più che altrove, la giornata è stata caratterizzata dalle iniziative pacifiste. Toccante lo scambio di mimose, al valico confinario di Rabuiese, tra donne triestine e donne slovene. La Federcasaltinghe ha lanciato centinaia di palloncini, recanti i messaggi di pace scritte dai bambini, da piazza dell'Unità d'Italia. Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato, con i sindacati di sloveni e croati, la manifestazione «Adriatico ponte di pace». E una manifestazione per la pace organizzata dall'associazione italiana «Beati i costruttori di pace» è stata tenuta a Sarajevo: un migliaio di persone si sono radunate nel centro della città nonostante la pioggia, per ribadire il loro desiderio di pace e per protestare per i combattimenti ancora in corso in varie località della Bosnia.

Il vigile di Agrigento. È successo anche questo: ad Agrigento, ieri mattina un vigile urbano ha sequestrato le piantine di mimose di alcune sindacaliste Cgil. I fiori venivano distribuiti alle passanti, in cambio di una offerta in denaro per le donne bosniache. Il vigile si è avvicinato e ha chiesto: «Ce l'avevo l'autorizzazione comunale?». Davanti alla risposta negativa delle

sindacaliste, ha deciso di sequestrare tutte le piantine. La Cgil più tardi lo ha denunciato in Procura. Il Comune ha avviato una «inchiesta» interna.

L'8 marzo in carcere. Non bastano le mimose per rendere più sopportabile la detenzione nelle carceri italiane. Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ha visitato le donne recluse a Rebibbia e le loro sorveglianti. Una detenuta greca, a nome di tutte, gli ha letto un documento: «... Possiamo fare le sarte, le cuoche, le interpreti... Chiediamo che ci sia offerta un'opportunità di lavoro, chiediamo case di accoglienza...». Di lavoro e di spazi hanno parlato anche le detenute della carceri milanesi. A San Vittore, fra l'altro, le recluse sono quattro o cinque per ogni cella.

Le molestie? Denunciatele al consigliere di fabbrica... Il collega vi molesta con proposte equivocate? Il caporeparto allunga le mani? Per denunciare queste e altre forme di molestia sessuale sul lavoro, forse presto sarà possibile alle donne chiedere l'intervento di un «consigliere». Ieri infatti si è saputo che una sorta di difensore civico delle donne lavoratrici potrebbe nascere da una legge in discussione a Strasburgo. La proposta, presentata da una deputata spagnola, prevede anche che il datore di lavoro «adotti misure di prevenzione» e «stabilisca sanzioni attraverso i regolamenti interni dell'impresa».

Da Algeri a Phnom Penh. «No all'integralismo»: ad Algeri centinaia di donne sono scese in piazza, gridando la propria protesta contro le autorità, che hanno annunciato di volere aprire un «dialogo politico» con gli islamici. In Cambogia, le prostitute sono state obbligate a restare chiuse in casa, pena l'arresto immediato, durante la festa della donna organizzata ieri a Phnom Penh. Interrogata sul perché del provvedimento, il ministro Kiet Sokun, in testa al corteo che si è snodato per la città, ha negato l'esistenza di ordini governativi: «Forse la polizia aveva preoccupazioni attinenti alla sicurezza».

L'appello della commissione Aids. L'Aids colpisce sempre di più la donna. Per la prima volta in Italia

gli eterosessuali sono colpiti più degli omosessuali. Per questo la commissione nazionale per la lotta all'Aids ha chiesto che l'8 marzo fosse anche una festa d'impegno contro la malattia. «Quello della diffusione dell'Aids nelle donne», ha detto Elio Guzzanti, presidente della commissione, «è uno dei problemi che ci sta più a cuore e per il quale ci stiamo impegnando da tempo, ma che crediamo di poter rafforzare in questo anno 1994. L'ultimo rapporto che abbiamo presentato mostra, per la prima volta, che la trasmissione eterosessuale ha sorpassato quella omosessuale. Questo significa che ci troviamo di fronte ad un cambio di marcia del tipo dell'epidemia».

Zimbabwe: uccidiamo le donne... Le donne incinte malate di Aids dovrebbero essere uccise: lo ha detto, proprio ieri, il deputato al parlamento dello Zimbabwe, capo Nathaniel Mutoko, durante un dibattito sulla legalizzazione dell'aborto. «Se si scopre che una donna incinta ha l'Aids, quella donna dovrebbe essere uccisa, così che l'Aids muoia con lei», ha affermato Mutoko. E poi: «Non basta interrompere la gravidanza, perché la donna continuerebbe a diffondere l'Aids». Qualsiasi commento pare superfluo.

E il Telefono Rosa... «Festeggiatevi ogni giorno»: è l'invito che ieri le volontarie di Telefono Rosa rivolgono alle italiane. «L'otto marzo», ha detto Giuliana Dal Pozzo, «deve diventare un giorno come gli altri».



Momenti dell'8 marzo. In alto a destra (foto R. Pais) Linda, leader degli studenti



La rabbia di Linda: «Io anti-Ambra? La volevo in corteo»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Il corteo alle nove del mattino e Linda è furiosa: «Siamo pochi, perché ci hanno boicottato», grida in piedi sul camion. Diciotto anni, studentessa di un istituto professionale, è la leader della manifestazione anti-Ambra. Ha occhi sfavillanti e lunghi capelli castani, ed è meglio non darle che a Boncompagni piacerebbe.

Allora, non siete poi molti...
Non siamo molti, è vero. Ma c'è stato un vero e proprio boicottaggio, ci sono state strumentalizzazioni.

Cioè?
I giornalisti e la Tv hanno scritto e detto di tutto. Invece, noi non abbiamo niente contro Ambra. Anzi, l'abbiamo anche invitata, insieme alle altre ragazze di «Non è la Rai», a partecipare al corteo.

Ma la polemica...
Questo è il punto: la polemica è finta, non è vero che ce l'abbiamo con lei. Per quel che mi riguarda, Ambra Angiolini può fare la trasmissione che più le pare, in santa pace, che me ne importa! Nei nostri volantini il nome di Ambra non viene nemmeno fatto. C'è soltanto una disegno...

Appunto...
Appunto niente. Nel disegno c'è un ritratto di Ambra e con lei, però, ci sono anche Berlusconi, Scalfaro e la Jervolino. Ma ha fatto notizia solo Ambra, chissà perché.

Pensi che la polemica sia stata montata apposta?
Non lo so, io sono solo una studentessa. Però vedo il risultato: tanta bella pubblicità per «Non è la Rai».

Ma queste cose non potete dirle prima?
Lo abbiamo gridato, ma non è servito niente. Ormai era cominciato il can-can, nessuno ascoltava più. Qualche giornalista mi ha persino telefonato a casa, facendo un sacco di domande. Io parlavo, parlavo, e alla fine veniva scritto il contrario. Poi, c'è stata la trasmissione di Retequattro, su questo putiferio: lì, forse, avremmo potuto spiegarci, ma hanno invitato solo la direttrice di Noidonne, noi non c'eravamo. Si vede che non eravamo gradite.

«Non è la Rai», comunque, non vi piace. O no?
Certo che non ci piace. Offre un'immagine stereotipata delle ragazze, come se fossimo tutte oche. Come fa a piacermi una trasmissione così? Comunque, di pubblicità «Non è la Rai» adesso ne ha avuta tanta, e tutta gratis.

Il corteo, intanto, finisce sotto gli studi della Fininvest.
Sì, certo. Perché Berlusconi rappresenta la destra, vuole le privatizzazioni. E le donne sanno bene che le privatizzazioni significano per loro meno diritti, meno asili, meno consultori, meno assistenza. Inoltre, il sistema scolastico che ha in mente Berlusconi ricorda molto il progetto contro il quale noi studentesse siamo scesi in piazza quest'inverno. Ecco perché il corteo finisce alla Fininvest. Magari poi...

Magari?
Chi lo sa, sto pensando che forse siamo state così strumentalizzate proprio perché queste idee danno fastidio.

È corretto definirvi femminista?
No. Io non sono femminista: sono una studentessa che ha deciso, con altre studentesse e altri studenti, di partecipare alla festa dell'8 marzo. Ammesso che questa possa essere chiamata festa.



Per il dipartimento femminile del sindacato dei dipendenti pubblici 930mila lavoratrici hanno aderito all'iniziativa

Donne in sciopero, successo in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. A metà pomeriggio Vera Morgenstern, la segretaria del dipartimento femminile della ÖTV, il sindacato dei dipendenti pubblici (presieduto da una donna: la famosissima Monika Wulf-Mathies), tira il primo bilancio provvisorio. Lo «sciopero delle donne» ha funzionato, è andato bene. Almeno per quel che si può misurare e dove è possibile farlo, e cioè negli uffici e in altri luoghi di lavoro «pubblici» perché in casa, in famiglia, chissà.

Le donne, per questo 8 marzo tedesco, erano invitate a incrociare le braccia anche in casa, ma a sapere quante lo hanno fatto davvero (e quante magari solo simbolicamente, solo, magari, per qualche ora) come si fa? La Morgenstern, comunque, conferma che «quasi tutte» le 930mila lavoratrici impie-

gate nel servizio pubblico e nei trasporti hanno, in un modo o nell'altro, «partecipato all'iniziativa». E in 400 aziende si sono tenute assemblee di iscritte al sindacato.

È già abbastanza per parlare di un successo. Anzi di un «grosso successo» come dirà, di lì a poco, la vicepresidente della centrale sindacale DGB Ursula Engelen-Kefer, una delle «inventrici», assieme a un centinaio di gruppi femministi e al coordinamento delle donne di Bonn e Colonia, di questo 8 marzo FKS: *FrauenStreikTag*, ovvero Giorno-di-sciopero-delle-donne.

Le colazioni delle streghe.
La giornata era cominciata con la tradizione canonica dei gruppi femminili e femministi tedeschi: le «colazioni delle streghe». Epica quella organizzata a Berlino dalla

senatrice alla Giustizia Jutta Limbach (Spd), la quale aveva da festeggiare anche la nomina a giudice della Corte costituzionale strappata contro tutte le resistenze di chi avrebbe preferito (appunto) la nomina di un giudice uomo. E poi, tra manifestazioni e cortei, si è dipanata attraverso altre mille iniziative nate dalla fantasia popolare. A Bonn, per esempio, nel museo di arte moderna i lavori realizzati da artisti uomini sono stati coperti e sostituiti, per qualche ora, da opere concepite da artiste donne. A Colonia, dopo una gigantesca colazione a base di champagne per tutte le disoccupate della città a centinaia hanno raggiunto un «muro del pianto» dove si denunciavano le discriminazioni più odiose. A Hannover è stato esposto un gigantesco striscione davanti al parlamento regionale. A Berlino gli

striscioni, con slogan e rivendicazioni, sono comparsi su quasi tutti i cavalcavia dell'autostrada.

Pane e rose

A Stoccarda il monumento equestre dell'imperatore Guglielmo I è scomparso dietro un'impalcatura alla quale erano appesi grossi cartelli. A Francoforte sul Meno le donne, dopo aver attraversato in corteo il centro, hanno preso d'assalto (simbolicamente ma non troppo) il municipio, per richiamare l'attenzione dell'amministrazione cittadina sul degrado dei servizi destinati alle lavoratrici. A Potsdam e Rostock i cartelli delle strade dedicate a uomini famosi sono stati coperti e «femminilizzati». A Düsseldorf, a Erfurt e in alcuni quartieri berlinesi sono stati organizzati blocchi stradali, ma senza alcuna forma di violenza e senza il

minimo incidente. In 40 città e cittadine della Baviera si sono tenuti raduni in piazza durante i quali le donne hanno distribuito pane e rose in segno di volontà di lavorare e di parità dei diritti.

Lo «sciopero» delle donne era appoggiato dai sindacati, dalla Spd e dai partiti di sinistra. Fieramente avversato, invece, dai partiti democristiani. Anche Rita Süsmuth, l'esponente della Cdu più schierata a difesa dei diritti delle donne, lo aveva criticato, pur riconoscendo tutte le ragioni della protesta. Nel discorso più «politico» della giornata Monika Wulf-Mathies ha duramente attaccato la politica del governo Kohl: le donne «ha detto» sono proprio quelle che in termini di occupazione e degrado dei servizi stanno pagando il prezzo più amaro per gli errori compiuti a Bonn.

Convegno del Cnel alla Camera

Napolitano: «Ancora lontano il superamento dei ruoli»

ROMA. «Ci sarebbe da augurarsi che anche in questo momento, nel vivo della competizione elettorale, i problemi e i diritti delle donne occupassero un certo spazio. Ma è difficile: ne stiamo verificando la difficoltà che non riguarda solo i problemi delle donne ma anche altri rilevanti problemi di indifferenza». È l'amara constatazione di Giorgio Napolitano, ieri mattina nell'aula di Montecitorio dove per l'8 marzo le rappresentanze sindacali della Camera avevano promosso con il Cnel un convegno sui percorsi professionali delle donne. «In termini più critici» del passato il presidente della Camera ha rilevato che «malgrado conquiste da non dimenticare e da difendere attivamente, resta il problema dell'effettivo superamento di una divisione di ruoli inaccettabile per le donne, di un effettivo superamento di discriminazioni e ostacoli che ston-

camente hanno creato gravi difficoltà per l'affermazione delle donne».

Al convegno è giunto anche un messaggio del presidente del Senato, Giovanni Spadolini, il quale ha colto «la specificità italiana» del problema della disoccupazione femminile, «ben più drammatico e doloroso quando lo si analizza considerando la condizione spesso marginale delle donne italiane nei luoghi di lavoro e il peso che nel momento di crisi cade più forte sulle spalle delle lavoratrici». Quest'anno alla Camera interrotto il tradizionale omaggio della mimosa. In luogo del fiore, alle deputate, al personale della Camera e alla giornaliste parlamentari la presidenza della Camera ha donato la riproduzione «prova d'autore» di un disegno di Alberto Sughì che riproduce un volto femminile dai tratti volitivi.